



Aldo Moro ed Enrico Berlinguer | Il presidente della Dc e il segretario del Pci e si stringono la mano. È il 20 maggio del 1977

La polemica

MICHELE PROSPERO

Con l'intervista apparsa sul Corriere di ieri, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini rilancia una antica questione, quella della impossibilità di governare una democrazia difficile con solo il 51 per cento dei voti. Fu Berlinguer, ormai quarant'anni fa, a gettare un'ombra di pessimismo sulla possibilità di far convivere una idea di transizione verso una società diversa con il principio di maggioranze numericamente risicate.

Quella soglia simbolica del 51 per cento, per il Pci, evocava una deteriore pratica dell'alternanza che era consueta in altri sistemi politici europei e però non appariva del tutto congeniale al progetto comunista di costruire una società altra. La parola stessa di alternanza rinviava per Berlinguer a una sterile competizione tra forze sempre più omologate inserite in un gioco di compatibilità destinato a perpetuarsi in eterno senza mai intaccare davvero gli assetti sociali esistenti.

Non è certo in questo senso che ora Casini torna a riflettere sui limiti politici del 51 per cento. Nella sua analisi riaffiora una grande preoccupazione sulla persistente

Da Berlinguer a Casini Perché il 51 per cento in Italia non basta mai

Quaranta anni fa l'idea che una maggioranza risicata non fosse sufficiente spingeva il segretario del Pci a proporre il compromesso storico con la Dc. Oggi è il leader Udc che con questo argomento chiede un altro governo

anomalia italiana. In Europa non solo si governa con il 51 per cento, ma costituisce un fatto del tutto fisiologico anche il ricorso a governi di minoranza. Lo stesso governo di Kohl, che ha gestito una fase storica convulsa come quella della riunificazione tedesca, contava su un solo voto di scarto. Persino in Paesi che oggi versano in gravi condizioni di emergenza (Spagna, Portogallo, Grecia) non solo non compaiono supplenze di prestigiosi organi istituzionali (che fortunatamente sono intervenuti in Italia per scongiurare vuoti drammatici di potere e per arrestare quindi una

paurosa slavina) ma gli assetti bipolari e il gioco dell'alternanza non sono intaccati nella loro consueta oscillazione.

Il fatto è che nella vecchia Europa

Coalizioni minoritarie
Ai tempi del bipolarismo nessuno ha mai raggiunto quella soglia

si riscontra un bipolarismo organico, cioè radicato profondamente nelle culture, nei soggetti e nelle conven-

zioni istituzionali. In Italia s'incrocia invece un bipolarismo solo meccanico, indotto cioè da meri ingranaggi coercitivi (come gli incentivi forniti dai premi maggioritari). Nessuna delle coalizioni vincenti nella seconda repubblica peraltro ha mai ottenuto il 51 per cento dei voti. Se a questo deficit di consenso si aggiunge pure che nelle ultime regionali circa il 40 per cento degli elettori o si è astenuto o ha votato scheda bianca e nulla, si percepisce tutta la precarietà delle basi di sostegno del sistema politico. Questa difficoltà reale nel funzionamento di un regime politico minato